

ELEZIONI USA. Trecentomila persone hanno espresso il loro parere nel caucus. Scende Forbes

Dole favorito in Iowa Ma c'è suspense per gli indecisi

S. Egidio mediatore per il Guatemala Si riaccendono speranze di pace

Dopo il Mozambico e l'Algeria, la diplomazia segreta di S. Egidio investe il Guatemala, uno dei Paesi centroamericani maggiormente segnati da una guerra civile che ha già provocato migliaia di vittime. La Comunità di S. Egidio punta di nuovo sulla forza del dialogo e fa centro. Lo dimostrano quei signori riuniti ieri pomeriggio a Roma nemici da sempre ma ora intenzionati a costruire un percorso di pace che ridia speranze al martoriato Guatemala. Da un lato siedono, per il governo guatemalteco, il ministro dell'Interno Rodolfo Mendoza Rosales e Gustavo Porras Castañón, segretario personale del presidente Alvaro Arzu. Di fronte hanno due dei leader storici dei gruppi guerriglieri riuniti sotto il Comando generale dell'Unitad rivoluzionaria nazionale guatemalteca (Ung), i comandanti Rolando Moran e Pablo Monsanto.

Il clima è quello delle grandi occasioni. E non poteva essere altrimenti, visto che quei signori dopo oltre trent'anni di guerra parlano di un «accordo possibile», di «spirito costruttivo», della «necessità di dialogare per porre fine alle sofferenze del popolo guatemalteco». Queste riunioni sottolineano le due delegazioni in un comunicato congiunto: «sono state concepite fin dall'inizio con l'obiettivo di creare condizioni favorevoli allo sviluppo dei negoziati di pace, qualsiasi fosse stato il risultato dell'evento elettorale», che ha portato alla presidenza del Guatemala Alvaro Arzu. Quello che si è sviluppato negli ultimi tre mesi, sostengono le parti, «è stato un dialogo franco, aperto senza condizioni, impegni, né agende predefinite». Il comandante Moran spiega che nel quadro di questo dialogo, si sono svolte fino ad oggi cinque riunioni sempre sotto l'egida della Comunità di S. Egidio: in dicembre, gennaio e febbraio a San Salvador, Messico e Arzu, due dopo l'elezione di Arzu. Il bilancio? «Positivo - rimarkano Moran e Rosales - per stabilire il clima di fiducia e di buona volontà che deve prevalere al tavolo dei negoziati. In questo modo, si potrà accelerare il cammino verso accordi che pongano le basi per una pace solida e duratura, per la riconciliazione e la compartecipazione di tutti i guatemaltechi all'immenso e costruttivo sforzo di far progredire la patria».

Il favorito è Bob Dole, senatore repubblicano, terzo candidato presidenziale. Ma il secondo posto della gara in campo repubblicano al caucus della Iowa potrebbe riservare delle sorprese. Nei diversi sondaggi l'unica costante è l'altissimo numero di indecisi. Pat Buchanan, super conservatore sarebbe secondo in California superando il miliardario Steve Forbes che in New Hampshire viene dato testa a testa con Dole. Campagna elettorale segnata dalla «cattiveria»

NANNI RICCONO

NEW YORK. Ultimi comizi per i candidati repubblicani al primo significativo appuntamento politico il caucus dell'Iowa - ieri sera (sta mattina in Italia) 300 mila persone distribuite nelle 2142 assemblee hanno espresso il loro parere. La suspense però sembra riguardare solo il secondo posto di questa gara. Bob Dole dicono tutti sicuramente arriverà primo. Mentre Dole e Steve Forbes l'editore miliardario nei sondaggi che riguardano il New Hampshire sono testa a testa con il 25 per cento ciascuno dei voti in Iowa Forbes e secondo in un sondaggio e terzo in un altro. Resta l'incognita degli indecisi che sono tanti - più del solito.

Pat Buchanan l'ex consigliere di Nixon Ford e Reagan commenta il caucus in un'intervista sul canale televisivo nelle grazie del Ku Klux Klan ultra conservatore polista è secondo perfino in un sondaggio californiano distanziano Forbes di 7 punti. Sembrano quindi ormai del tutto fuori gioco gli altri candidati Lamar Alexander ex governatore del Tennessee il più progressista tra i repubblicani in gara e Phil Gramm super conservatore texano.

E stata ed è ancora in queste ultime ore una campagna velenosissima. I commentatori politici dicono di non aver mai sentito prima tante cattiverie corere da un campo all'altro dentro lo stesso recinto politico. Cattiverie di Forbes contro Dole negli spot che bombardano i telespettatori dello stato uno dei quali è un vero e proprio film dura trenta minuti un record ed è stato trasmesso a rotazione sui canali locali ben 21 volte durante il fine settimana. Cattiverie bisbigliate a telefono dagli attivisti di Dole contro Forbes.

Nei comizi di domenica invece i duellanti stando ai resoconti dei quotidiani e alle immagini trasmesse dalla televisione hanno mostrato il loro volto buono e noioso. Emblematica la foto pubblicata dal Washington Post in cui si vedono dietro a Dole che parla i ragazzini che reggono i cartelli con le lettere del suo nome e c'è un seduto

per terra che sbadiglia visibilmente lasciando ciondolare la lettera che dovrebbe sventolare. Emblematico il titolo del New York Times su Forbes: «Piatto come le tasse che propone (come cioè la tassa piatta la flat tax uguale per tutti il cavallo di battaglia della campagna del miliardario)».

Dole domenica ha incontrato la gente in numerose occasioni. Bisogna dargli credito del fatto che non bacia i bambini ma le risposte alle domande che gli venivano poste erano leggermente amuffite. Ad una ragazza che diceva «voto che quest'anno per la prima volta dimmi perché dovrei votare per te» Dole ha risposto: «Per Elizabeth, ecco perché». Elizabeth è l'atissima moglie di Dole, una ex ministro una sorta di Hillary Clinton repubblicana. E la decisione di Dole di scappare al presidente nel '92 Bill Clinton aveva uno slogan tra gli altri: «voti uno e prendi due» non viene giudicata molto proficua.

Forbes dal canto suo parlando a Mason City al confine tra Iowa e Minnesota ha suscitato le critiche degli osservatori su molte cose. La principale è che nel suo discorso non ha mai neanche nominato la città in cui si trovava poi sembra che le duecentocinquanta persone accorse ad ascoltarlo non abbiano potuto sentire una sola parola per cui Forbes senza microfono si accentava di parlare ai giornali tutti in piedi nelle prime file e raggruppati in forza ai lati. Quelli che potevano sentire il discorso non riuscivano a distinguere un argomento dall'altro perché Forbes non è certo un forte oratore. Quanto ai contenuti il pezzo forte della sua campagna la flat tax ne occupano quasi totalmente il campo.

Comunque vada in Iowa il risultato non è molto indicativo del successivo appuntamento elettorale le primarie del New Hampshire che si svolgeranno il 20 febbraio. Nell'88 Dole (già sconfitto da Reagan e Bush) vinse in Iowa e perse in New Hampshire. Gli analisti politici infatti tendono a concentrare l'attenzione sul secondo arrivato in Iowa per avanzare pronostici.



Il senatore Bob Dole, candidato repubblicano alla presidenza degli Usa, attorniato dai suoi sostenitori

J. Dav. d'Ale/Ansa

Nelle primarie usati «falsi» sondaggi per denigrare i candidati A colpi di fango contro l'avversario

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Chi è senza peccato scagli la prima pietra dice la massima evangelica. E dovesse un tale principio essere di qualche ispirazione per i candidati delle primarie repubblicane ormai sulla linea del via il silenzio regnerebbe oggi su quanto tanto nelle gelide praterie del Iowa - dove ieri si sono nunti i primi caucus della stagione - quanto nel piccolo ma essenziale stato del New Hampshire.

Nulla del genere ovviamente sta riempendo le cronache di campagna. E proprio questo anzi è quel che ovunque si vede: studi di peccati contrapposti che con rabbia ed in un chiasmo assordante senza tregua si scambiano sassistate e manciate di fango. Forbes accusa Dole. Dole accusa Forbes. Buchanan Gram e Alexander all'unisono accusano Dole e Forbes assieme senza nel frattempo tralasciare come è naturale di lanciarsi l'un l'altro pesantissime pietre. E tutti - particolare curioso e significativo - calcano senza pudore il campo di questa non propria mente epica battaglia da rei confessi. Ovvero apertamente ammettendo di avere essi stessi usato a più riprese quella che chiameremo l'arma del delitto.

Questi fuor di metafora i fatti. Giorni fa angustiato da un palese logoramento nella sua ascesa nei sondaggi d'opinione il ricchissimo e solitamente assai allegro Steve Forbes - un candidato il cui marchio di fabbrica è il più sfrenato ot

timismo - aveva truccemente puntato l'indice contro i metodi sporchi che contro di lui andava impiegando il più poderoso e disperato dei suoi avversari Bob Dole. Ed in questo a suo dire consisteva la «spazzatura in questione in una campagna di telefonate anonime che rivolte ad una selezionata platea di elettori repubblicani tendeva a malignamente denigrare la sua politica e la sua persona. Pronata - e prevedibilmente sdegnata - la risposta del sepolcrale leader della maggioranza al Senato. Mai fatto nulla del genere ha detto. E capovolgendo l'accusa ha immediatamente aggiunto metodi del genere caso mai li ha usati contro di me ed a ripetizione quell'impegnante figlio di papà».

Entrambi - è presto risultato - avevano ragione piena. Poiché entrambi - hanno rapidamente e facilmente accertato i cronisti elettorali - avevano nel corso della propria campagna fatto generoso uso di quella sottile e velenosa forma di propaganda che va sotto il nome di push poll.

Ingiurie telefoniche. Di che si tratta? Semplicemente di questo di ingiurie o più spesso di insinuazioni travestite da sondaggi telefonici. Più in concreto di una serie di domande che apparentemente «neutre ed affidate a centri di ricerca specializzati» hanno ufficialmente il compito di «racogliere opinioni». Ed ufficiosa

mente quello di mettere la «giusta pulce nell'orecchio dell'elettore». Tanto Forbes quanto Dole si sono ovviamente rifiutati - per non rivelare hanno detto le proprie strategie di campagna - di render pubblici i questionari telefonicamente sottoposti agli interpellati. Ma in questi giorni alcune delle domande sono egualmente trapelate sulla stampa. E a conti si fatti palesemente si basano su una serie di più o meno raffinate varianti del medesimo interrogativo: «voterebbe per il tale se sapesse che è un imbroglione (o un bugiardo o uno sciocco)?».

Domande trabocchetto. Qualche esempio. Chiede Forbes e più o meno probabile un suo voto per Bob Dole qualora sa pesse che ha approvato uno stanziamento di 18 milioni per la costruzione di una metropolitana che collega gli uffici dei senatori a Capitol Hill? Chiede Dole. E consapevole del fatto che Steve Forbes è a suo tempo dichiarato favorevole a un'operazione di «push poll»?

Molto spesso come si vede i questionari non fanno che riproporre accuse che i candidati usano scambiarsi senza particolare riguardo anche alla luce del sole. Ma del tutto evidente è la subdola efficacia di una proposizione apparentemente «scientifico neutrale dei medesimi concetti».

La tecnica - assicurano gli esperti - è ormai universalmente adottata. E vanta oltre ad una lunga storia anche molti padri nobili

li. Dicono che John Kennedy ne abbia fatto ampio uso - per meglio far rilucere la propria immagine di eroe bellico - allorché nel le primarie del '60 corse contro Hubert Humphrey nel Wisconsin ed in West Virginia. Domanda. E consapevole del fatto che il senatore Humphrey (riformato per ragioni di salute n.d.r.) ha evitato la leva durante la guerra? Ma lo storico Stephen Ambrose non ha dubbi. Il vero inventore del push poll è stato a suo tempo «tricky dick» Richard Nixon. Fu lui, dice, che nel '46 correndo per un seggio alla Camera in un distretto della California usò il seguente copione telefonica contro il proprio avversario. «Non posso dirle il mio nome ma sono un amico. Lo sa che Jerry Voorhis (costi si chiamava il suo avversario n.d.r.) è un comunista?».

Il metodo era come si vede ancora brutalmente primitivo. Ma l'idea fu giustamente notata. Ambrose e era già tutta.

Il fango dunque come in questi giorni abbondante lungo il filo del telefono. Con risultati che comprensibilmente gli istituti di ricerca ancora seramente impegnati nei veri sondaggi d'opinione cominciati a considerare «catastrofici». In mezzo a tanta spazzatura infatti tra la gente va consolidandosi una più che legittima regola di autodifesa se si dicono che stanno chiamando per un sondaggio - afferma quella regola - «natacca un mediamente il microfono».

IL DRAMMA IN GALLERIA

La massa rocciosa precipitata è un'immensa lanterna delle dimensioni di un edificio di una ventina di piani e alta una settantina di metri, largo una quarantina e si calcola che pesi circa 50.000 tonnellate.



P&G rifotograf

Nessuna speranza per i sepolti dalla frana in Giappone

È fallito ieri anche il secondo tentativo di frantumare con la dinamite l'enorme masso piombato sabato scorso su di un tunnel nell'isola giapponese di Hokkaido. Per le venti persone (tra cui 8 bambini) rimaste bloccate sotto terra non ci sono quasi più speranze di essere tratte in salvo, ammesso che siano ancora in vita. L'esplosione non è riuscita a spostare una quantità di roccia e terra sufficiente ad aprire un varco per i soccorritori. Questi ultimi sono riusciti a infiltrarsi fra i detriti ed a raggiungere la parte

anteriore di uno dei due veicoli sepolti dalla frana, un autobus, senza però potere andare oltre. L'automezzo è ridotto ad una massa di lamiera dello spessore di 30 centimetri. Una microcamera introdotta fra i rottami non ha rilevato segni di vita. I parenti hanno protestato con le autorità per la lentezza delle operazioni, ma le autorità hanno giustificato con il pericolo di nuovi crolli. Oggi si procederà ad una terza esplosione, ma con scarse speranze di successo. La sciagura è avvenuta a 50 chilometri da Sapporo.

A Bonn 50mila lavoratori hanno manifestato contro il progetto di riforma del governo

Battaglia sulle pensioni in Germania

Scontro duro sulle pensioni in Germania. Corteo di cinquantamila manifestanti ieri a Bonn contro i piani del ministro federale del Lavoro Norbert Blum (Cdu) che vorrebbe eliminare i pre-pensionamenti nell'industria e introdurre un sistema misto di lavoro parziale e di parziali contributi dalla previdenza. I sindacati favorevoli a una riforma vogliono impedire che i sacrifici cadano soltanto sulle spalle dei lavoratori dipendenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Si nasconde in Germania lo scontro sociale sulle pensioni. Un corteo di 50mila manifestanti in larga parte metalmeccanici ha portato ieri la protesta nel centro di Bonn poche ore prima che alla cancelleria sull'argomento si tenesse tra Kohl, i sindacati e le organizzazioni degli imprenditori un vertice che si è protratto poi fino a tardi nella notte. In discussione sono i piani del ministro del Lavoro Norbert Blum (Cdu) per l'eliminazione dei prepensionamenti ove

ro l'uscita dal mondo della produzione di lavoratori che non hanno ancora raggiunto l'età pensionabile di 63 anni. L'istituto del prepensionamento esiste dal '92 e doveva servire in sostanza a favorire le aziende che avessero eccedenze di manodopera. In questi anni però le imprese ne hanno fatto un uso così massiccio da mettere seriamente in difficoltà i fondi di previdenza. Questi ultimi per i circa 100mila prepensionati attuali sborsano infatti ben 23,7 miliardi di

marchi, altri 9,2 miliardi sono pagati dagli Uffici del lavoro e i datori di lavoro invece contribuiscono con soli 1,8 miliardi.

È evidente che il sistema così non regge e rischia di far precipitare i già molto precari conti delle casse pensioni. I sindacati sono d'accordo sul principio di una riforma la quale però non deve dare tutta a danno dei lavoratori. È proprio questo il difetto che rimproverano ai piani di Blum. Questi ha tirato fuori un sistema abbastanza complicato che coniuga il lavoro parziale e pensione parziale. Dovrebbe accompagnare dolcemente dai 58 anni di età la progressiva uscita del dipendente dal mondo del lavoro. A giudizio dei rappresentanti sindacali i ipotesi del ministro è invece tutt'altro che dolce. Se essa venisse applicata, i lavoratori si troverebbero a contare su un reddito non superiore al 60% di quello che avevano. Secondo la IG Metall l'organizzazione dei lavoratori metalmeccanici i dipendenti in uscita dalla produzione con il sistema lavoro

parziale più pensione parziale dovrebbero poter contare su un reddito non inferiore al 90% di quello precedente.

Al di là delle cifre e a prescindere dal negoziato tecnico che prima o poi sui prepensionamenti dovrà essere intavolato la protesta di Bonn testimonia l'intenzione dei sindacati di sottrarre il mondo del lavoro dipendente al ruolo di capro espiatorio di tutte le crescenti difficoltà dell'economia tedesca. Il presidente della IG Metall Klaus Zwickel parlando ai manifestanti nella piazza del Duomo gremita nonostante il vento e la pioggia ha accusato Blum di essersi lanciato in una folle corsa verso la distruzione del modello sociale politico della Repubblica federale. Se i piani del ministro dovessero essere davvero adottati ha ammonito il capo del sindacato metalmeccanico si profitterebbe una ulteriore catastrofe sul mercato del lavoro e andrebbe in pezzi la prospettiva della alleanza per il lavoro lanciata dallo stesso Zwickel e ripresa poi con l'iniziativa della cancelleria.